

PROGETTANDO L'IDENTITÀ DESIGNING THE IDENTITY

Gerardo Semprebon*

ABSTRACT - Riflettere sul progetto per la città storica comporta muoversi sul concetto di identità in relazione al luogo. Un concetto che si dissolve e si ricompone continuamente in una società che si presenta a noi come un mosaico di utenti portatori di interessi eterogenei e conflittuali. La tesi che si propone consiste nella necessità di assumere un atteggiamento progettuale, di fronte al concetto identità. Lo scopo del paper è, attraverso una selezione di contributi significativi, discuterne i fondamenti al fine di restituire un quadro che riassume problematicità e potenzialità e di introdurre una riflessione aperta alle diverse vie che il progetto per la città storica può intraprendere.

Working on a project for historical cities requires to focus on the concept of place's own identity. In our society context, this is a cyclically dissolving and recomposing concept, composed by a mosaic of stakeholders with heterogeneous and conflicting interests. That's way it's necessary to assume a design attitude, when facing the concept of *identity*. The aim of the paper is discussing the theoretical foundation of the concept of identity, through a selection of significant contributions and case-studies. Additionally, the essay highlights weaknesses and potentialities of this concept, and reflects on the various directions the design project for historical cities can undertake.

KEYWORDS: *Identità, progetto, città storica.*
Identity, design project, historical city.

L'identità non è un sistema fisso e impermeabile di valori. Come la memoria, che non è il puro e meccanico trattenere il ricordo di particolari accadimenti ma un'attività selettiva e creativa, essa possiede la capacità di modificarsi, di inglobare elementi nuovi, anche contrastanti con il suo nucleo originario - di solito un mito di fondazione - elementi adattati affinché siano da lei assimilabili. Allo stesso modo i luoghi dell'identità nelle città non sono rigidamente posizionati. Essi sono soggetti a migrazioni nel tempo e nello spazio (Purini, 1997). Lavorare sul progetto per la città storica implica muoversi sul concetto di identità. Sottolineo muoversi, non solo perché, come si evince dalle parole di Purini, i luoghi dell'identità, si muovono nel tempo e nello spazio, ma soprattutto perché mutevoli sono i due principali fattori che ne definiscono lo statuto: l'uomo e il contesto. Infatti l'uomo abita lo spazio e, a differenza degli altri esseri viventi, lo progetta, andando a costituire un indissolubile rapporto simbiotico e di reciproca modificazione con il proprio *habitat*.

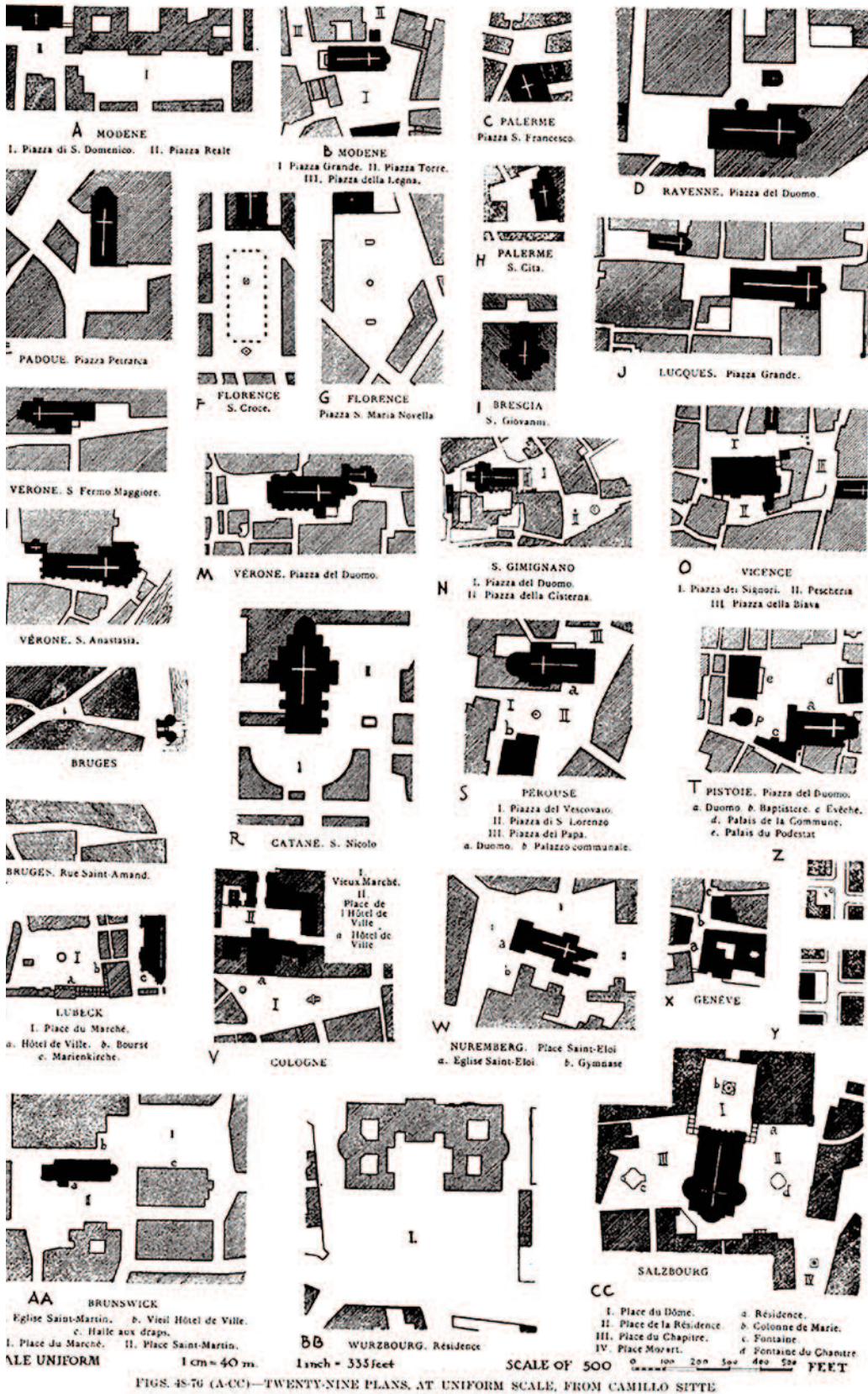
Edifici di diversa età anagrafica muoiono e rinascono seguendo cicli di vita spesso imprevedibili, flussi migratori ridisegnano la composizione delle comunità, economie locali e globali dettano stili di vita inediti, a cui corrispondono nuovi modi di abitare lo spazio. La società di oggi si presenta a noi come un mosaico di utenti portatori di inte-

ressi diversificati e conflittuali. In un consolidato contesto di mercificazione, si sgretola il confine tra pubblico e privato. L'identità, intesa in senso più ampio come possibilità di riconoscimento e sentimento di appartenenza di un soggetto rispetto a un luogo, è un concetto dinamico: sfuma, si dissolve e si rapprende a seconda della contingenza. Da qui la necessità di andare oltre il senso comune che identifica l'identità con la conservazione dello stato di fatto (*Fig. 1*).

L'incessante trasformazione urbana produce nuove centralità, suggerisce relazioni inaspettate tra le parti, indica forme d'uso inedite, ribattezza luoghi a cui si associano nuove identità. Tanto complicato quanto necessario appare quindi interrogarsi a fondo sul tema dell'identità urbana, oggi minacciata e in parte già erosa dai processi di globalizzazione in atto. A tal proposito, i contributi di Faroldi e Rossi, seppur ascrivibili a scuole di pensiero specifiche ed appartenenti a momenti storici distanti, sono significativi rispetto alla costruzione dell'orizzonte tematico su cui verte la riflessione. «Dicotomici gli approcci individuabili: quello oggettivante del preservatore, per il quale s'intende ingiustificata qualsiasi operazione di modificazione della realtà mediante aggiunte o sottrazioni; e quello progressista del progettista, per il quale qualsiasi azione trova l'essenza nelle ragioni della contemporaneità» (Faroldi, 2016). «Il tema antico-



Fig. 1 - Lorenzetti A., Effetti del Buon Governo (1339), Siena.



FIGS. 48-76 (A-CC)—TWENTY-NINE PLANS, AT UNIFORM SCALE, FROM CAMILLO SITTE

Fig. 2 - Camillo Sitte, *Studio di piazze medievali* (1889).

nuovo, conservazione-innovazione non può più essere posto solo dal punto di vista della relazione tra vecchio e nuovo [...] ma dal punto di vista della necessaria modificazione che si produce con ogni intervento» (Rossi, 1978), Fig. 2.

Il tema dell'identità urbana si declina caso per caso. Tuttavia una riflessione incentrata sul suo apparato culturale, o su parte di esso, che tenti di mettere in discussione concetti noti, ma talvolta

frettolosamente frequentati, e perciò slegata dalla contingenza di specifici casi-studio è costituisce un uno strumento utile in sede di progetto. Consente sia di orientare un percorso di ricerca che di assumere un atteggiamento progettuale di fronte al concetto di identità. Ciò che segue è il tentativo di scomporre il concetto di identità nei suoi elementi fondanti, con l'obiettivo di aprire gli orientamenti teorici ed operativi che solo il

singolo progetto, con la sua necessaria contingenza, è in grado di ricompattare, facendone un atto di modificazione.

Contesto - All'interno di una riflessione sul tema dello spazio pubblico nella città contemporanea Franco Purini introduce l'idea del "suicidio della città storica" (Purini, 1997), asserendo che, all'epoca, era in atto una forma di accanimento terapeutico verso il patrimonio storico, postulandone quattro principali ragioni: 1) la quantità di qualità che contraddistingue il concetto "giacimenti culturali"; 2) l'atteggiamento della cultura mondiale che considera l'Italia più importante per il suo passato che per il suo presente o futuro; 3) la preferenza dell'antico, anche se di scarso valore, sul presente, manifestata da una borghesia alla riscoperta delle proprie ascendenze nobili; 4) l'idea che l'utilizzo dell'esistente (storico), essendo già disponibile, semplifichi la ricerca del consenso. Prosegue Purini mettendo in luce come l'esigenza di contemporaneità, che riguarda tanto il nuovo quanto il vecchio, conduca ad una "overdose di segnali", che in ultima analisi rende la città contemporanea «una città narcotica nella quale ciò che ne definisce l'identità, e cioè il passato del suo presente, sceglie di annullarsi perché sopraffatto dal presente e dal futuro del suo presente. La città narcotica si specchia nel vuoto del suo passato negato» (Purini, 1997). La posizione espressa da Purini interessa perché pone la questione dell'identità su due piani: da un lato il pericolo di considerare ciò che esiste, un feticcio, un *deus ex-machina* che delegittima il progetto del nuovo (Fig. 3); dall'altro il riconoscere che l'identità si fonda sulle differenze. Da cui ne consegue il rischio di affidare la sua salvaguardia alla produzione ossessiva di forme diverse, con il rischio di ridurre l'architettura a puro "esercizio calligrafico" (Gregotti, 2011), indifferente nel senso e svuotato di significato.

Dal momento che non è possibile mantenere *in toto* ciò che ci viene consegnato dalla storia, la selezione, basata sulla specificità del contesto, del suo *genius loci* (Norberg-Schulz, 1992), assume un ruolo decisivo nella costruzione dell'identità. Inoltre, il patrimonio costruito esistente è spesso frutto di un processo di ibridazione, ovvero di un lavoro sui caratteri di permanenza e variabilità della forma, sull'identità e sulla sua trasgressione, e non cancellazione, sulla trasformazione della struttura formale nel tempo (Martí Arís, 1990). Scrive Di Franco: «il processo di ibridazione [...] definisce un momento di *innovazione*, di avanzamento, legato alla raggiunta capacità di sintetizzare entro una forma unitaria una condizione dotata di maggiore complessità» (Di Franco, 2007). A questa idea di modificazione si lega la concezione occidentale che vede il tempo nel suo sviluppo lineare: un costante divenire che sedimenta alcune tracce, solitamente le più significative, negli strati della storia.

Patrimonio - Nell'introduzione allo scritto di Rafael Moneo di cui sopra, scrive Daniele Vitale che «l'architettura è per sua natura osmosi di temporalità diverse, vive di compresenze, include il prossimo e il remoto, l'esperienza e l'attualità» (Vitale, 2004). L'edificio storico può essere considerato come sintesi di temporalità diverse, temporalità talvolta organizzate in successioni ordinate



Fig. 3 - Boccioni U., *La città che sale* (1910).

di eventi, talvolta discontinue, contraddittorie, ambigue. Quella di Vitale è una visione della storia diacronica, che testimonia un divenire a velocità diverse, fra variazioni lente e mutamenti repentini, fra eventi traumatici e processi silenziosi; una storia «che non si snoda / come una catena / di anelli ininterrotta», che «non contiene / il prima e il dopo» (Montale, 1969). L'idea di successione nel tempo, dove l'età di un oggetto ha valore sia assoluto - anni trascorsi dalla sua creazione - che valore sistematico, espresso dalla sua posizione nella sequenza - età sistematica - è ripresa e reinterpretata da George Kubler. In maniera analoga, anzianità dell'edificio e valore identitario non sono automaticamente direttamente proporzionali.

Prosegue Kubler «L'archeologia e la storia della scienza si interessano alle cose soltanto come prodotti della tecnica, mentre la storia dell'arte è stata ridotta a una discussione sui significati delle cose senza grande riferimento alla loro organizzazione tecnica e formale» (Kubler, 1962). Questo produce una forma di spostamento tra ciò che l'oggetto è e ciò che l'oggetto significa. «L'espressione e la forma sono ugualmente interessanti per lo storico. Se si trascura l'essere o il significato di una cosa, la sua essenza o la sua esistenza, si diventa incapaci di comprendere sia l'uno che l'altro» (Kubler, 1962). Numerosi progetti contemporanei lavorano proprio sul tema della riattribuzione di valore, del dare forma alla memoria e su un suo recupero attivo. Recalcati ne sottolinea l'importanza quando afferma «the pressing question of identity is closely connected to reflections concerning memory, because just by remembering we can define ourselves» (Recalcati, 2014).

Molte realizzazioni inserite in contesti consolidati sono diventate esse stesse patrimonio storico, seguendo itinerari progettuali completamente diversi. Emblematici sono i casi coevi del *Grattacielo Pirelli* (Fig. 4) e della *Torre Velasca* (Fig. 5). La *Torre* dello studio BBPR rappresenta la diretta applicazione delle riflessioni di Ernesto N. Rogers sul tema delle 'preesistenze ambientali' e la ricerca di un metodo progettuale coerente fon-

dato sul confronto con il contesto. Al dialogo con i caratteri morfo-tipologici locali, sulla base del quale si definisce l'articolazione volumetrica e funzionale dell'edificio, si affianca la citazione per allusione alla *Torre del Filarete*, elemento iconico portatore di identità. Non a caso Alvar Aalto, davanti alla Torre appena completata, esclama: «It's very milanese!». Ma la *Torre Velasca* rappresenta uno dei più controversi edifici di quel tempo. Il metodo impostato dai BBPR, improntato alla ricerca di 'oneste' relazioni con il contesto negli aspetti formali, tipologici, funzionali e stilistici, non risparmia il gruppo da feroci attacchi sia all'interno del dibattito internazionale, che in ambito locale.

Al contrario il Pirelli costituisce una delle più alte espressioni dell'*International Style*: svincolato da qualsiasi riflessione inerente i caratteri locali, il progetto di Ponti, coadiuvato da Nervi, appare un gesto iconico, compiuto nella propria autorefe-



Fig. 4 - BBPR, *Torre Velasca* (1958).

renzialità, un oggetto da guardare e ammirare, apparentemente avulso dal proprio contesto.

Mentre *Casabella* e altre testate di settore, almeno inizialmente, non dedicano nemmeno una riga, i milanesi si compiacciono davanti al nuovo grattacielo, che entra da subito a far parte dell'immaginario collettivo. Il *Pirelli* e la *Velasca* sono oggi due pezzi fondamentali della cultura architettonica milanese e mondiale, emblema di una stagione che trovava nella sfida verticale, da una parte, nuove possibilità di relazione con il contesto, dall'altra, la potenza figurativa di un magnifico oggetto. La *Velasca* e il *Pirelli*, come molte altre opere, nonostante abbiano origine da approcci opposti rispetto al contesto milanese, fanno oggi ugualmente parte di quel patrimonio culturale che ne scolpisce l'identità urbana.

Performance - Il carattere performativo degli spazi e degli edifici si lega indissolubilmente alla questione dei centri storici e del patrimonio artistico. La *performance* si basa sul carattere transitorio di un'azione che un determinato oggetto svolge in un tempo e in uno spazio definito: una trasformazione reversibile che, per questo motivo, ammette logiche eccezionali, provocatorie, spregiudicate. Distinguiamo la performance dell'opera, come ad esempio la *Torre Eiffel* (Fig. 6), un'opera temporanea realizzata in occasione dell'*Esposizione Internazionale di Parigi* del 1889, rispetto alla *performance* nel luogo, come il centro storico della città. Se consideriamo le trasformazioni urbane di Barcellona, Parigi e Vienna, che rappresentano le principali le strategie d'azione nei tessuti storici della città ottocentesca, la vicenda di Parigi assume particolare rilievo in relazione alle successive proposte di modificazione, in particolare il *Plan Voisin* di Le Corbusier del 1925 (Fig. 7). Sorprende constatare come l'identità della capitale francese trovi in un'opera temporanea, performativa, e non nelle proposte, seppur provocatorie, del massimo esponente della modernità, il suo maggiore elemento rappresentativo.

Nell'ambito della riflessione intorno ai nuclei storici avvenuta durante l'VIII Congresso del Ciam, tenutosi nel 1951 a Huddlestone, emerge



Fig. 5 - Ponti G., & Nervi, P.L., Milano: *Grattacielo Pirelli* (1955).



Fig. 6 - Eiffel G., Parigi: Torre Eiffel (1887).

chiaramente l'importanza che gli elementi variabili possono assumere nei contesti consolidati, quelli che verranno definiti i "cuori della città". Nelle linee guida che seguono si può leggere che «nel progettare il cuore, l'architetto deve usare mezzi d'espressione moderni e, ogni volta che sia possibile, deve operare in collaborazione con pittori e scultori» (Rogers et al., 1954). L'approccio performativo agli spazi viene considerato con sempre maggiore frequenza. Purtroppo la trasformazione transitoria non risolve le relazioni fisiche tra le parti della città, ed è uno dei sintomi «di una disciplina che non sa ancora fare i conti con il proprio passato» (Tafari, Dal Co, 1976). Rischia così di diventare un'operazione che appiattisce la semantica del luogo a pratiche di *embellishment*, una ricerca dell'effetto sorpresa o, nel migliore dei casi, un argomento retorico nelle mani dei populismi.

Progetto - Contesto, patrimonio, performance, sono i grandi solchi tematici che alimentano la mutevole identità di un luogo. Ogniquale volta essa venga descritta e cristallizzata, non si fa altro che coglierne il riflesso di un determinato momento, il prodotto di un montaggio temporaneo. Questo non svaluta l'importanza di tale operazione, ma introduce il complesso rapporto con due storie. Da una parte, la storia del luogo e delle sue trasformazioni in un tempo che si snoda a diverse velocità; un campo da esplorare alla ricerca dei segni di discontinuità come ambiti privilegiati della stratificazione storica; specularmente, la storia della disciplina, fatta dell'universo figurativo ed espressivo che siamo stati in grado di accumulare nella nostra cultura. Questa storia non può essere estratta e riproposta tale e quale all'infuori del proprio contesto spazio-temporale. Da qui "l'ossessione" (Gregotti, 1982), data dall'inevitabile rapporto con il passato e la necessaria solitudine di fronte al divenire, come avviene nella descrizione di Walter Benjamin del quadro di Paul Klee *L'Angelo della Storia* (Fig. 8). Il fatto che la trasformazione non sia deducibile unicamente dal contesto o dalla storia consente un certo grado di libertà. Tuttavia tale libertà, se si traduce in ricerca ossessiva di diversificazione, «perseguendo nei fatti solo modeste variazioni di un dilagare omogeneo» (Gregotti, 2011), produce unicamente indifferenza nel suo contesto.

La libertà va intesa quindi «come progetto e come valore» (Gregotti, 2011), nella forma di un

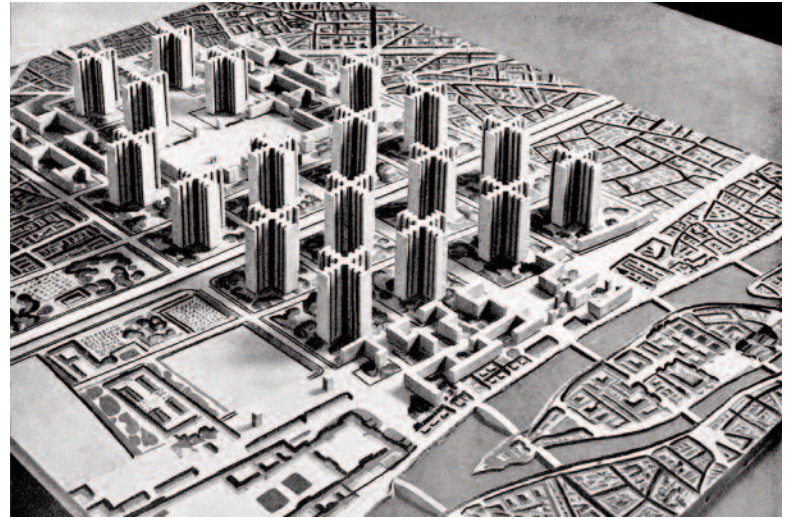


Fig. 7 - Le Corbusier, Paris. Plan Voisin (1925).

innesto nella memoria del luogo. Assumere un punto di vista progettuale significa proporre un'alternativa alla rassegnata accettazione di una condizione che ci rende sempre più assuefatti e insensibili alla piega che prendono gli eventi. Questo perché il progetto è "giudicante" e permette di uscire dalle categorie puramente descrittive. All'interno di una critica alla Convenzione del patrimonio mondiale del 1972, Françoise Choay afferma che «non esiste un patrimonio in sé, collocato in uno spazio astratto [...] che può essere manipolato secondo un approccio che è appannaggio della scienza [...] Un patrimonio non ha senso, al di là di quello economico, se non in rapporto all'identità e alle istituzioni che esso contribuisce a fondare e ad affermare» (Choay, 2008). Una strategia di azione efficace prevede una mobilitazione su più fronti, che coinvolga settori disciplinari divergenti e promuova lo sviluppo di un dibattito che deve rimanere aperto. Sulla base di questi ambiti tematici è possibile impostare tattiche di progetto in grado di declinare le azioni di modificazione dello spazio in relazione alla specificità del momento e del contesto.

Le realizzazioni *ex-novo* e le trasformazioni sui corpi di fabbrica esistenti, come sugli spazi aperti, si affiancano agli interventi temporanei a carattere performativo. Questi infatti, se irregimentati da una strategia complessiva in grado di bilanciarne il carattere effimero e spontaneo, diventano strumenti preziosi nelle mani dei pianificatori per "testare" in modo reversibile le azioni di progetto (Fig. 9). Il progetto di identità passa necessariamente attraverso la responsabilità dell'architetto, l'unica figura che può leggere i caratteri spaziali della città e lavorare sulla loro modificazione fisica o semantica; perciò, una responsabilità che va rivendicata e difesa ad ogni costo. Attraverso una strategia di azioni nel tempo, che affonda le proprie ragioni in una lettura orientata del luogo, si può affrontare il tema della *continuità*, intesa come rapporto critico con la storia e con il contesto, secondo il significato attribuito da Emilio Faroldi, per il quale «il richiamo a una continuità di struttura di pensiero, pur nella consapevolezza della ricchezza e valore delle differenze, diviene azione prioritaria di valorizzazione dell'eredità di un passato d'indiscutibile rilevanza, matrice costitutiva della civiltà occidentale e della sua identità» (Faroldi, 2016). In questo senso,

definito da specifiche coordinate spazio-temporali, il progetto di identità ricomponi, in modo sempre diverso, i frammenti della società contemporanea, altrimenti incomprensibili (Fig. 10).

ENGLISH

«Identity is not a fixed system of values. Like memory, which is not pure and mechanical record of particular events, but a selective and creative activity, identity has the ability to modify itself, incorporate new elements, even in contrast with its original core - usually a myth of foundation - and adapted elements that can be assimilated. Likewise, places of identity in the cities are not rigidly placed. They migrate over time and space» (Purini, 1997). Working on a project for historical cities involves moving to the concept of identity. I emphasize the word 'moving' not only because, as Purini says, the places of identity, move in time and space, but also because also the two main elements defining identity are variable: the subject and the context. In fact man, in contrast to other living beings, designs his environment, building a symbiotic and mutual relationship. The topic appears confused and enigmatic from the beginning.

Buildings of different ages die and rise again following unpredictable cycles; migratory flows redraw the composition of communities; local and global economies dictate new lifestyles, which correspond to new ways of inhabiting the space. Our society is difficult to be defined as a community as it could be once, due to the ever-increasing heterogeneity and dynamism. It is facing strong changes and often appears to us as a mosaic composed of heterogeneous elements: stakeholders following diversified and conflicting interests. In a consolidated context of commercialization, the boundary between public and private has crumbled. Identity, conceived as the sense of recognition and feeling of belonging, is a dynamic concept: it fades, dissolves and consolidates according to the contingency. Hence the need of moving beyond the common sense that identifies identity with conservation of current state (Fig. 1).

For instance the incessant urban transformation produces new centralities, suggests unexpected relationships between the sides, indicates new forms of use, re-name places linked to new identities. Therefore as complicated as necessary seems deeply questioning about the issue of urban identity, nowadays threatened and partly eroded by ongoing globa-

lization processes. In this regard, the contributions by Faroldi and Rossi, even if belonging to different school and located in peculiar historical periods, become relevant in the construction of the thematic horizon related to our reflection. «The identifiable approaches are dichotomic: the objectifying one of the preserver, who considers unjustified any modification of the reality by additions or subtractions; the progressive one of the designer, for whom any action finds the very essence in the terms of contemporaneity» (Faroldi, 2016). «The issue old-new, preservation-innovation can't be tackled only from the point of view of the relation between old and new [...] but from the point of view of the necessary modification that each design action produces» (Rossi, 1978), Fig. 2.

The issue of urban identity is defined case by case. Nevertheless, a reflection detached from the contingency of specific case-studies, about its cultural meaning, pursuing to challenge familiar, but sometimes hastily handled concepts, can be a useful tool during design process. It allows both to guide a research program and to assume a design attitude towards the concept of identity. What follows is an attempt of breaking up the concept of identity into its fundamental elements with the aim of opening the theoretical and operational orientations that only the single project, with its contingency, is able to recompose, making it an act of modification.

Context - While questioning the issue of public space in the contemporary city, Franco Purini introduces the idea of 'historic city's suicide' (Purini, 1997), claiming that at that time a form of therapeutic overtreatment towards historical heritage was ongoing, postulating four main reasons: 1) the quantity of quality, that address the concept "cultural reservoir"; 2) the attitude of world culture that considers Italy more important for its past than for its present or future; 3) the preference for the ancient, even of little value, going to the detriment of the recent, manifested by a bourgeoisie caring for the rediscovery of its noble ancestry; 4) the idea that the use of the existing (historical), because already available, simplifies the search for consensus. Purini continues, pointing out that the necessity for contemporaneity,

which concerns both the new and the old, leads to "an overdose of signals", which finally makes the contemporary city «... a narcotic city in which what defines its identity, that is, the past of his present, chooses to be canceled because it is overwhelmed by the present and the future of his present. The narcotic city mirrors in the emptiness of its denied past» (Purini, 1997). The position expressed by Purini is interesting because it raises the question of identity on two different sides. On the one hand, the danger of considering what exists, as a fetish, a deus ex-machina delegitimizing the project of the new (Fig. 3). On the other hand he recognize that identity is based on differences. From here is the risk of considering the obsessive production of different forms as the safe tool of identity, with the risk of reducing architecture to pure "calligraphy exercise" (Gregotti, 2011), indifferent in the sense and empty in the meaning.

Since it is not possible to keep "in toto" what is inherited by history, selection, based on a context-specific approach, on its genius loci (Norberg-Schulz, 1992), assumes a decisive role in the building of identity. Moreover, the existing heritage is often the result of a process of hybridization, that means working on permanence and variability character of the form, on its identity and its transgression, and not deletion, on the formal structure transformation over time (Martí Aris, 1990). It becomes a powerful, both cognitive and descriptive, tool related to the identity of a site or artifact. Di Franco writes: «... the process of hybridization [...] defines a moment of innovation, "advancing", linked to the reached ability to synthesize a more complex condition within a unitary form» (Di Franco, 2007). Western conception that sees time in its linear development is related to this idea of modification: a constant becoming that sediment some traces, usually the most significant, in the layers of history.

Heritage - In the above mentioned introduction to Rafael Moneo's work, Daniele Vitale writes, «architecture is, by its own nature, osmosis of different temporalities, lives with compresences, including the neighbor and the remote, the experience and the actuality» (Vitale, 2004). The historic building can be considered as a synthesis of different temporalities. Temporalities sometimes organized in sequence of events, sometimes discontinuous, contradictory, and ambiguous. Vitale considers history as a diachronic progress. It proceed with different speeds, from slow variations to sudden changes, where both traumatic events and silent processes can coexist. A story «che non si snoda / come una catena / di anelli ininterrotta», that «non contiene / il prima e il dopo» (Montale, 1969). The idea of sequence in time, where the age of an object has both absolute value - years passed since its creation - and systematic value expressed by its position in the sequence - systematic age - is reinterpreted by George Kubler. In the same way we could observe architecture in the historic city, with the awareness that seniority of the building and identity value are not automatically directly proportional.

Following Kubler, «archeology studies and the history of science are concerned with things only as technical products, while art history has been reduced to a discussion of the meaning of things without much attention to their technical and formal organization» (Kubler, 1962). This produces a shift

between the concepts of 'being' and 'meaning': «Expression and form are equivalent challenges to the historians; and that to neglect either meaning or being, either essence or existence, deforms our comprehension of both» (Kubler, 1962). Many contemporary projects address the issue of the reattribution of a value, of giving shape to memory, and its active recovery. Recalcati underlines importance of its active recovery affirming that «the pressing question of identity is closely related to reflection on memory, because just by remembering we can define ourselves» (Recalcati, 2014).

Lots of new projects in consolidated contexts have become historical heritage, following completely different design paths. Emblematic are the contemporary cases of Pirelli Skyscraper (Fig. 4) and Torre Velasca (Fig. 5). The Tower by BBPR office represents the direct application of Ernesto N. Rogers's thoughts about the theme of "environmental pre-existence" and the research for a coherent design method based on relationships with the context. In addition to the dialogue with the local morphologic characters, which defines the volumetric and functional articulation of the building, it's possible to find the allusion to the Torre del Filarete, iconic element, metaphor of the city's identity. It is not a coincidence that Alvar Aalto, looking at the new tower, exclaims: «It's very Milanese!» Nevertheless Torre Velasca is one of the most controversial buildings of the fifties. The method set by the BBPR, based on the research for "honest" relationships with the morphological, typological, functional and stylistic characters, does not save the group from strong attacks both in the environment of international debate and in local context. On the contrary, Pirelli is one of the highest expressions of International Style. Indifferent to any thought about local features, Gio Ponti's design, assisted by structural engineer Nervi, seems to be an iconic gesture, self-referentiality: an object to look at and to admire, apparently detached from its context.

While Casabella and other architecture magazines, at least initially, do not even write a single line, Milanese population is proud of their new skyscraper, which immediately enters the collective con-

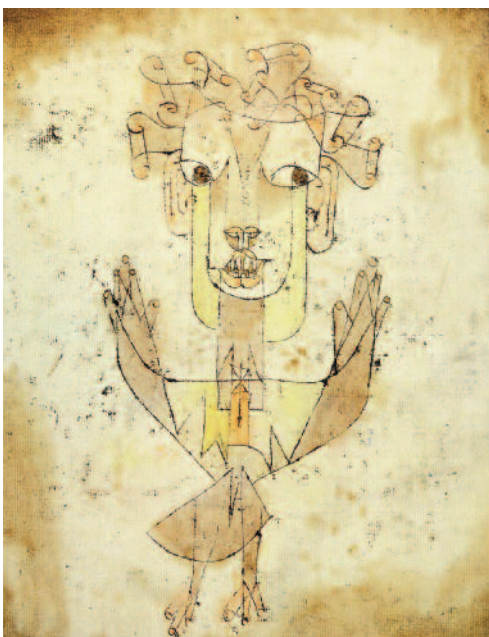


Fig. 8 - Klee P., Angelus Novus (1920).



Fig. 9 - Eiermann E., Kaiser-Wilhelm Church (1961)



Fig. 10 - Aldo Rossi, La città analoga (1976).

sciousness. Pirelli and Velasca towers are today two fundamental pieces of Milanese and worldwide architectural culture, emblem of a season discovering in the vertical challenge, on the one hand, new possibilities for relationships with the context, on the other hand, the figurative power of a magnificent object. Pirelli and Velasca, like many other buildings, even starting from distant approaches concerning the milanese context, are now equally considered that cultural heritage that carves out its urban identity.

Performance - The performative character of spaces and buildings is indissolubly tied to the issue of historic centers and artistic heritage. Associating an object or place to a unique event is a fundamental postulate for building its identity. Performance is based on the transient character of the action that a certain object carries out in a defined time and space: a reversible transformation that, for this reason, admits exceptional, provocative, unjustified logics. We distinguish the performance of the work, such as the Eiffel Tower (Fig. 6), a temporary structure built for the Paris International Exhibition of 1889, from the performance in the place, such as the historic center of the city. If we consider the urban transformation of Barcelona, Paris and Wien, that represent the main strategies of action in historic fabrics of the city of 19th century, the case of Paris assumes relevance if related to the following transformation's plans, particularly the Plan Voisin by Le Corbusier of 1925 (Fig. 7). It is surprising to see how the French capital identity finds in a temporary, performative work, and not in the plans of Modern Movement master; its most representative element.

During the VIII Ciam Congress of 1951 in Huddlestone concerning the historical nucleuses, it become clear the importance that variable elements can take inside consolidated contexts, which will be defined as the 'hearts of the city'. In the guidelines that followed, it is possible to read «... in designing the heart, the architect must use modern expression tools, and, whenever possible, must work in collaboration with painters and sculptors» (Rogers et al., 1954). The performative approach to spaces is taken into account more and more frequently. Unfortunately, transient transformation does not solve physical relations between city's heterogeneous sides, and is a

symptom «... of a discipline incapable of dealing with its past yet» (Tafuri, Dal Co, 1976). The ephemeral design risks to turn the semantics of the place into embellishment practices, a search for the surprise effect or, in best cases, a rhetorical argument in populisms' hands.

Design - Context, heritage, performance, are the great themes feeding the variable identity of a place. Whenever this identity is described and crystallized, it is simply the grasping of its glare in a peculiar moment, the product of a temporary assembly. In my view this does not weaken the importance of this operation, but it introduces the complex relationship with two histories. On one side, the place's history and its transformations. A field to investigate seeking discontinuity signs as privileged areas of historical stratification. On the other side, discipline's history, consisting in the figurative and expressive universe that we have been able to accumulate in our culture. This history can not be extracted and reused beyond from its space-time context, even if it is possible to recognized within it important values. Hence the "obsession" (Gregotti, 1982) given by the inevitable relationship with past and necessary solitude of the becoming, as stated in Walter Benjamin's description of Paul Klee's "The Angel of History" (Fig. 8). Transformation can not be deduced solely from context or history, allowing a certain degree of freedom. However, if freedom turns into obsessive research for diversification, «pursuing only modest variations in a homogeneous overflowing» (Gregotti, 2011), it only produces indifference.

Freedom should therefore be conceived «as a project and as a value» (Gregotti, 2011), as a graft in the place's memory. Assuming a design perspective means to provide an alternative to resigned acceptance of what is happening. This because the project is "judging" and allows to shift from purely descriptive categories. An effective strategy involves a coordinate mobilization, taking into account divergent disciplinary areas and promoting the development of a debate that must remain open. While criticizing the World Heritage Convention in 1972, Françoise Choay states that «there is no inheritance in itself, placed in an abstract space [...] - which can be - manipulated according to an approach that is the prerogative of science. [...] A heritage does not make sense beyond its economic one, except in relation to identity and institutions that contributes in the founding and consolidating» (Choay, 2008). On the base of these thematic areas, above mentioned, it is possible to set design tactics that can specify contingent modification actions related to the specificity of moment and context.

Brand new designs and existing factory transformations, as well as open spaces, are alongside with performative temporary actions. These, in fact, if structured by an overall strategy able to balance their ephemeral and spontaneous character, can become worth tools in planners' hands in order to 'test' design actions (Fig. 9). The design of identity necessarily pass through the responsibility of the architect, the only one who can read the spatial characters of the city and work on their physical or semantic modification. Therefore, a responsibility that must be claimed and defended at all costs. Through a strategy over time, which finds its reasons into site-oriented readings, it's possible to face the issue of continuity, conceived as a critical relation-

ship with history and context, according to the meaning attributed by Faroldi: «The reference to a continuity in the framework of thought, though aware of the richness and the value of differences, becomes a priority in enhancing the heritage of a past of unquestionable importance, constitutive matrix of the Western civilization and its identity» (Faroldi, 2016). In this sense, defined by specific space-time coordinates, design of identity recomposes, always in different ways, fragments of contemporary society, otherwise obscures (Fig. 10).

REFERENCES

- Choay, F. (2008), *Del destino della città*, a cura di Alberto Magnagni edn, Alinea, Firenze.
- Curtis, W.J.,R. (2006), *L'architettura moderna dal 1900*, 3. ed edn, Phaidon, London.
- Di Franco, A. (2007), *Agorà/quota zero: termini per il progetto dello spazio pubblico*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Emery, N. (2007), *L'architettura difficile. Filosofia del costruire*, Marinotti, Milano.
- Faroldi, E. (2016), "Architettura contemporanea: elemento di dialogo tra eredità e ibridazioni", *Technè*, vol. 12, pp. 11.
- Gregotti, V. (2011), *Architettura e postmetropoli*, Einaudi, Torino.
- Gregotti, V. (1982), "L'ossessione della storia", *Casabella*, , n. 478, pp. 40.
- Kubler, G. (1962), *The shape of time*, Yale University Press, New Haven.
- Marti Aris, C. (1990), *Le variazioni dell'identità: il tipo in architettura*, ed. italiana a cura di De Benedetti, M., CittàStudi, Milano.
- Moneo, R. (2000), *La solitudine degli edifici e altri scritti* [vol. I]. *Questioni intorno all'architettura* [1976-1988], ed. italiana a cura di Casiraghi, A. and Vitale, D., Allemandi, Torino.
- Montale, E. (1969), *La storia*.
- Norberg-Schulz, C. (1992), *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura* Electa, Milano.
- Purini, F. (1997), "La città narcotica" in (Ed.) P. Caputo, *Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato forme del presente*, Electa, Milano, pp. 60-65.
- Recalcati, R. (2014), "The Contemporary City in a Deceiving Search of Identity" in (Ed.) Bovati, M., Caja, M., Floridi, G., Landsberger, M., *City in transformation. Research & Design*, Il Poligrafo, Padova, pp. 730-737.
- Rogers, E.N., Tyrwhitt, J. and Sert, J.L. (1954), *Il cuore della città: per una vita più umana delle comunità*, Congressi internazionali di architettura moderna edn, Hoepli, Milano.
- Rossi, A. (1978), *Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*, CittàStudiEdizioni.
- Secchi, B. (1986), "Progetto di suolo", *Casabella*, , n. 520/521, pp. 19-23.
- Tafuri, M. and Dal Co, F. (1976), *Architettura contemporanea*, Electa, Milano.
- Toppetti, F. (2014), "Identity and Transformation. The Designing of the Historical Urban Landscape" in (Ed.) Bovati, M., Caja, M., Floridi, G., Landsberger, M., *City in transformation. Research & Design*, Il Poligrafo, Padova, pp. 744-751.

*GERARDO SEMPREBON, architetto, è dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani DASTU del Politecnico di Milano. La sua ricerca si concentra sullo spazio pubblico nei contesti in rapida trasformazione. Dopo il diploma di maturità scientifica frequenta il Politecnico di Milano e nel 2013 si laurea in Architettura. Da allora svolge attività progettuale, a livello concorsuale, e di ricerca. Cell. +39 349/54.70.524. Mail: gerardo.semprebon@polimi.it.